

Il Monte Amiata

Trimestrale della Sezione del CAI di Siena



Carissimi,
per altri e ben noti motivi la situazione che stiamo attraversando non ci permette, ancora, di riprendere a vivere con la dovuta e tanto auspicata serenità. Ritengo opportuno, tuttavia, pensare all'immediato futuro con un cauto ottimismo, conseguente anche alle tante attività della nostra Sezione, in parte già svolte e in parte in corso che, ancora una volta, affermano il desiderio di stare insieme e la capacità dell'Associazione di guardare lontano.

Con questa premessa, comunico, con grande piacere, l'inaugurazione nel fine settimana del 9/10 aprile, insieme agli amici dell'Associazione "Il Chiodofisso", della falesia della ex cava di Celsa. La gestione di Celsa rappresenta un motivo di soddisfazione per la nostra Sezione, non solo per l'attuale possibilità per i Soci di accedere, a pochi passi da casa, al "mondo verticale", ma per le rilevanti potenzialità future legate all'avvicinamento dei giovani ed alla progettualità che potrebbe svilupparsi intorno all'ex cava.

Proprio sulla progettualità legata a Celsa, ma non solo, è in corso un bel progetto di cultura, in senso lato, della montagna, con particolare riferimento all'alpinismo, svolto insieme all'istituto Bandini.

Un esempio concreto di attuazione dello scopo del CAI e della missione di coinvolgimento dei giovani e di avvicinamento degli stessi al fantastico mondo delle Terre alte. A tal fine, tra le attività previste, alcuni Soci della nostra Sezione stanno già svolgendo vari incontri in aula con gli studenti, in vista di due uscite pratiche, di cui una a Celsa.

Ancora Celsa sarà, poi, al centro del corso monotematico di progressione sulle vie ferrate indetto dalla nostra Scuola sezionale, che fa seguito al corso, appena concluso, sull'ambiente innevato. La presenza della Scuola di escursionismo all'interno della Sezione costituisce un importante valore aggiunto nell'attuazione del Sodalizio, confermato anche dalla rilevante partecipazione dei Soci ai corsi.

Passando ad altro argomento, come sapete il Consiglio era impegnato nella ricerca di una sede alternativa a Montarrenti ed in questo sforzo abbiamo partecipato, recentemente, al bando pubblicato dal Comune di Sovicille per l'assegnazione della ex scuola di Orgia.

È con grande soddisfazione che comunico che lo sforzo del Consiglio e di tutta la Sezione è stato premiato con l'assegnazione in nostro favore della citata struttura di Orgia. Adesso sarà necessario l'impegno di tutti quanti noi per decidere il presente ed il futuro nella gestione della struttura che, certamente, rappresenta una grande opportunità.

Un caro saluto

Il Presidente

Riccardo Soldati Fratiglioni

SOMMARIO

- 4 Sicuri con la neve**
Marco Bianchi
- 5 Ciaspole d'acqua**
Manola Terzani
- 8 Scialpinismo e sicurezza**
Riccardo Corbini
- 10 Cicloescursionismo**
Antonio Burroni
- 11 Montagna in pillole**
Stefano Carli
- 12 Collage fotografico delle uscite**
Manola Terzani

realizzato con il Patrocinio di:



in copertina: foto di Manola Terzani

Giovanni Rossetti
INFISSIROSSETTI

KlimaHaus®
CasaClima
QualitätsFenster
FinestraQualità
INFISSI ROSSETTI SRL
EDO 68
Gold
A
B
Cod. 01.0.0033

FSC
www.fsc.org
100%
Legno da foreste
correttamente gestite
FSC® C110731

**installatore
Qualificato**
LEGNO - ALLUMINIO - PVC
ALBO LEGNOLEGGNO
cod. 2599

INFISSI ROSSETTI srl
Str. Prov. Cinigianese 7, km 21+450
Località La Concia - 58044 - Monticello Amiata (GR)
Tel. +39 0564 992906 - Fax +39 0564 992114

www.infissirossetti.com - info@infissirossetti.com

Cod. Fisc. e PIVA Registro Imprese Grosseto 01255030536
Capitale Sociale € 87.240,00 i.v.

pro.digi
qualità in ufficio
www.prodigisrl.it



Impresa Artigiana Edile
ISUFI DRITAN
Sede Legale : Strada di Pescaia n.10 int.1 - SIENA
E-mail : infotani77@gmail.com
Pec infotani@legalmail.it
Tel e fax : 0577 - 550227
Cell.+39.335.8180286
Reg. Albo Artig. N.28731 SDI - M5UXCR1
lavori edili - stradali - ristrutturazioni e movimentazioni
P. IVA.: 00932230527
C.F SFIDTN77H09Z100Y

Sicuri con la neve | Marco Bianchi - SAST - Monte Amiata

Si è svolta domenica 16 Gennaio la giornata "SICURI con la NEVE", dedicata alla prevenzione degli incidenti in montagna tipici della stagione invernale. L'iniziativa fa parte del più ampio

pala e sonda quando si praticano attività fuoripista e attività escursionistiche, anche con racchette da neve, "in particolari ambienti innevati laddove, per le condizioni nivometeorologiche, sussistano



progetto SICURI in MONTAGNA che il CNSAS insieme al Club Alpino Italiano organizza su tutto il territorio nazionale al fine di sensibilizzare gli escursionisti ad un corretto e cosciente approccio alla montagna.

La Stazione Monte Amiata del Soccorso Alpino e Speleologico Toscano, in collaborazione con le Sezioni CAI di Siena e Grosseto, ha quindi aderito all'iniziativa organizzando un incontro sul Monte Amiata, con una escursione scialpinistica e con le ciaspole fino alla Vetta con partenza e rientro al Prato delle Macinaie. La parte alta della pista "Nordica", ormai chiusa, è stata invece la zona scelta per allestire il "Campo ARTVA", uno spazio adatto per far provare ai partecipanti una simulazione di ricerca di una persona travolta in valanga. Ogni argomento è stato preceduto da una spiegazione tecnica da parte dei volontari del SAST che hanno evidenziato l'importanza di affrontare le uscite in ambiente innevato equipaggiati con la indispensabile attrezzatura di autosoccorso (kit ARTVA, pala e sonda) e la necessità di conoscerne approfonditamente l'utilizzo, soprattutto adesso che è diventato obbligatorio averli con sé durante le escursioni in ambiente innevato.

Dal 1 Gennaio 2022 infatti è entrato in vigore il Decreto Legislativo n. 40 del 28 febbraio 2021, che prevede nuove norme sulla sicurezza nelle discipline sportive invernali e che all'art.26, comma 2, introduce l'obbligo di dotarsi di ARTVA,

rischi di valanghe". Le statistiche aggiornate sono chiare, la valanga è un evento "tempo-dipendente": la probabilità di sopravvivenza, nel caso di seppellimento totale ed in assenza di traumi importanti, è elevata entro 15 minuti (92% di possibilità di ritrovamento in vita), mentre cala drasticamente dai 15 ai 35 minuti (solo 30% di possibilità di ritrovamento in vita). I tempi di ritrovamento e recupero del sepolto restano il problema maggiore e, per quanto molto rapido (grazie anche all'utilizzo dell'elicottero), l'arrivo del Soccorso Alpino, anche con il cane da ricerca in valanga, è spesso tardivo: per questo è fondamentale conoscere le tecniche di autosoccorso tra compagni perché questo può realmente fare la differenza proprio nei primi minuti. Ogni partecipante interessato ha avuto la possibilità di provare in prima persona la ricerca con l'ARTVA, sia analogico che digitale, anche se purtroppo la scarsa quantità di neve ha condizionato il programma della giornata, limitando molto la possibilità di effettuare prove di sondaggio e scavo una volta individuato il dispositivo del travolto. Eventi come questo, oltre al valore del momento aggregativo anche tra più Sezioni, sono fondamentali per far conoscere agli appassionati di montagna l'importanza della sicurezza e della conoscenza dell'ambiente e delle attrezzature necessarie per affrontarlo nel modo corretto.

Ciaspole d'acqua! | Manola Terzani

In Toscana si sa, alte montagne non ci sono. Gli appassionati della neve che vivono nelle zone del senese hanno due sole mete, se vogliono rimanere in zona: Amiata e Abetone, dove da

In una sorta di legge del contrappasso collettivo, la natura si è presa la sua rivincita, rovesciando sulle nostre montagne tanta neve quanta non ne vedevamo da decenni, con gli impianti tutti chiusi



sempre, oltre che sciare, si ciaspola. O meglio, si ciaspolerebbe se ci fosse la neve... perché purtroppo i cambiamenti climatici e il surriscaldamento globale hanno messo a rischio questa bellissima attività a bassa quota. Se da una parte negli ultimi anni abbiamo assistito all'aumento vertiginoso dei frequentatori della montagna e dei ciaspolatori (spesso non formati a sufficienza sui pericoli e sulle corrette pratiche da adottare in montagna, tanto da indurre il governo ad emanare in materia di sicurezza nelle discipline sportive invernali un Decreto Legislativo -DL del 28 febbraio 2021 n 40- che rende obbligatorio a chiunque faccia sport sulla neve l'uso dei dispositivi ARTVA), dall'altro stiamo assistendo alla diminuzione del manto nevoso, sia in quantità per le neviccate sempre più scarse, che in qualità per le temperature troppo alte di questi inverni, soprattutto di giorno. Le temperature più elevate, rispetto alle medie del periodo, accelerano il metamorfismo dei cristalli e possono contribuire al consolidamento del manto nevoso, rendendolo instabile e favorendo il distacco di valanghe, spesso causate proprio dai fruitori della neve, come scialpinisti ed escursionisti. Tutti questi sconvolgimenti climatici fanno sì che sia sempre più un miraggio la possibilità concreta di poter girovagare con le ciaspole ai piedi. Unico inverno incredibilmente nevoso, manco a farlo apposta, lo abbiamo pensato tutti, è stato quello 2020, quando eravamo confinati in casa a causa del COVID.

e gli appassionati intenti a mangiarsi i gomiti tra le mura di casa.

Ma torniamo un passo indietro. Il DL sopra citato all'art. 26, comma 2, introduce l'obbligo di dotarsi di ARTVA, pala e sonda quando si praticano attività sulla neve fuoripista, anche escursionismo con le ciaspole "in particolari ambienti innevati laddove, per le condizioni nivometeorologiche, sussistano rischi di valanghe". Si tratta di dispositivi che fino ad ora erano richiesti solo agli scialpinisti e ai freerider. Questo decreto è entrato in vigore il 1° gennaio di quest'anno creando non pochi problemi di interpretazione, poiché non si specificano con chiarezza quali caratteristiche debbano avere gli ambienti innevati per rientrare nella "particolarità" ivi definita.

Anche il CAI nazionale ha inviato una richiesta di chiarimenti alla Sottosegretaria con delega allo Sport, Valentina Vezzali, corredata da una nota tecnica predisposta d'intesa con il proprio Servizio Valanghe italiano (SVI) e gli organi tecnici CNSASA e CCE (notizia da MontagneTV), al fine di fornire corrette indicazioni ed evitare l'insorgere di potenziali contenziosi con le Forze dell'ordine preposte alla relativa vigilanza, specie in caso di applicazioni restrittive. Ma nell'attesa non si sono certo placate le polemiche e le discussioni sull'argomento. Intanto vediamo di fare chiarezza su cosa siano i dispositivi di sicurezza ARTVA, pala e sonda.

L'ARTVA (Apparecchio di Ricerca dei Travolti in Valanga) è un dispositivo elettronico poco più grande di un GPS, simile ai vecchi walkie talkie con cui giocavamo da bambini noi, generazione cresciuta tra gli anni '70 e '80; si porta sotto la giacca e deve essere tenuto in modalità trasmissione durante l'escursione.

Nel caso di una valanga i soccorritori, o chi ha avuto la fortuna di non essere travolto, spostano l'apparecchio in modalità ricezione iniziando subito la ricerca dei compagni travolti. L'apparecchio in modalità ricezione andrà infatti ad individuare sul display i dispositivi travolti che continuano ad emettere il loro segnale. Una volta individuato il travolto, si procede alla localizzazione precisa attraverso la sonda e solo dopo si comincia a rimuovere la neve, senza propriamente scavare, usando la larga pala in dotazione come fosse una pagaia.

Analizziamo i pro e i contro. A favore dell'utilizzo massivo degli ARTVA bisogna dire che dopo una valanga le probabilità di trovare persone vive è alta solo per i primi 15 minuti. Dopo, la probabilità di estrarre persone ancora in vita si tramuta ben presto nella mera operazione di estrarre dei cadaveri. Quindi sicuramente, dopo un evento valanghivo, i primi che possono portare soccorso sono i compagni dei travolti, perché i soccorsi, anche se tempestivamente attivati, impiegano del tempo ad arrivare. Questa è però un'operazione che richiede fermezza, lucidità e conoscenza dello strumento.

Risulta allora subito chiaro che tutti i fruitori della neve, o i ciaspolatori della domenica, tanto per usare un'espressione colorita, non abbiano la formazione necessaria per adoperare con sicurezza un tale mezzo. Altro problema sta nel prezzo di un simile aggegino elettronico, che si aggira sui 250-300 euro, certo un prezzo non abbordabile per tutti e che porterà al proliferare di negozi che lo noleggeranno, esattamente come le ciaspole, per cifre molto più modiche.

Il noleggio in sé e per sé non avrebbe controindicazioni, se includesse una formazione che certo non è proponibile.

Inoltre bisogna dire che per usare questi dispositivi non basta certo fare un corso il giorno prima di partire per la montagna e che sicuramente occorrerebbe il mantenimento nel tempo di questa formazione.

Impensabile quindi da proporre su larga scala.

Altra problematica è capire quali siano le montagne che abbiano quelle particolarità di cui parla il decreto. Tornando al nostro territorio, la montagna per eccellenza del senese è il Monte Amiata, dove problemi di valanghe di fatto, sia per la conformazione del territorio, sia per la quantità annua di neve che cade, non ce ne sono, ma ad oggi siamo tutti obbligati a dotarci di un ARTVA per ciaspolare.

E la voglia di ciaspolare è talmente tanta che spesso ci si ritrova in ambienti innevati parzialmente, per cui il raggiungimento della tanto agognata neve ci obbliga a fuori programma divertenti, come possiamo vedere nella foto.



Due rari esemplari di ciaspolatrici d'acqua avvistate sulla via che sale a Lago Nero (Abetone) foto Andrea Lucchesi

La discussione sull'obbligo di ARTVA, pala e sonda resta a tutt'oggi aperta.

Corso EAI: Avvicinamento Ambiente Innevato

Abbiamo parlato di ciaspolare e, più in generale, di sicurezza sulla neve, quindi come non parlare del corso EAI (Avvicinamento all'Ambiente Innevato) conclusosi il 27 febbraio scorso e organizzato dalla scuola di Escursionismo del CAI. I 15 fortunati allievi hanno partecipato a 3 lezioni teoriche, tenutesi in modalità meet, sull'uso delle ciaspole e dell'attrezzatura necessaria per un'escursione in sicurezza in ambiente innevato, sulle previsioni meteo e nivologiche, su come si prepara un'escursione in ambiente innevato,

sui pericoli delle valanghe e sulle patologie da freddo. Le lezioni erano corredate da 2 uscite sul campo per sperimentare quanto imparato, ma soprattutto per vedere direttamente l'utilizzo dei dispositivi di sicurezza ARTVA, pala e sonda. Una bella esperienza che è riuscita nell'intento di unire la formazione e lo studio al divertimento, in quel connubio che sempre dovrebbe contrassegnare il vivere la montagna, fatto di momenti piacevoli da condividere in compagnia, senza mai dimenticare la sicurezza nostra e di chi ci cammina a fianco.



Scialpinismo e sicurezza | Riccardo Corbini

Il nuovo decreto legislativo 40 del 2021 – misure in materia di sicurezza nelle discipline sportive invernali – ha decisamente portato alla ribalta il tema della sicurezza nella frequentazione della montagna invernale. Non voglio fare una noiosa trattazione del testo normativo e nemmeno entrare sulla controversa questione del se e come una norma possa incidere positivamente sul tema della sicurezza in montagna, ma vorrei parlare di sci, di scialpinismo per l'esattezza, e dell'aspetto della sicurezza (o meglio della gestione del rischio) in particolare.

Per chi già non lo sapesse, lo scialpinismo non è altro che una tecnica che consente – con appositi attacchi che permettono la liberazione del tallone – la risalita con gli sci ai piedi, applicando sulle solette le “pelli di foca” (che ormai di foca non sono più da decenni, ma sintetiche o di “lana”). Diciamo che si riporta lo sci alla sua dimensione originaria di mezzo di spostamento su terreni innevati. L'origine dello sci è abbastanza antica, anche se oggetto di discussione: secondo alcuni



autori potrebbe collocarsi tra i 10 ed i 12 mila anni fa, in Asia. Qualche millennio più tardi si trovano riferimenti netti in Europa, in Scandinavia per l'esattezza. Oggi parrebbe ridotto a puro sport, ma lo scialpinismo permette almeno di farlo tornare ad essere un mezzo per vivere esperienze intense in ambienti naturali invernali.

La frequentazione della montagna invernale comporta inevitabilmente l'esposizione ad alcuni pericoli. Tra questi voglio parlare in particolare del pericolo valanghe, senza pretese di essere esaustivo, perché tanti autori hanno pubblicato bei volumi sulla materia, ma piuttosto sperando di stimolare la curiosità di chi legge verso l'approfondimento del tema.

La valanga – slavina è un sinonimo – è una massa di neve in movimento su un pendio. In termini di prevenzione, quello che più ci interessa è capire quali sono le circostanze che possono determinare



l'innesco del movimento: si distingue distacco spontaneo da distacco provocato. Il distacco può essere provocato dal passaggio di uno o più sciatori o escursionisti.

Come ogni materiale, la neve ha un proprio angolo – diciamo – di “riposo naturale”, che, pur dipendendo da tanti fattori, si pone in genere a 27°: al di sotto dei 27°, salve condizioni molto particolari, la neve non si mette in movimento.

Inoltre la valanga deve poter scorrere su un piano di scivolamento; questo può essere un uniforme pendio erboso, oppure uno strato intermedio all'interno del manto (ad esempio uno strato di ghiaccio, o di brina ricoperti, ma qui le possibilità possono essere davvero troppe ed il discorso si complica un po').

Si deve anche dire che sui pendii davvero molto ripidi, oltre i 50/55°, spesso (sempre salve condizioni particolari, tipo neve umida che si appiccica a tutto quello che incontra) la neve non si accumula granché, perché tende a cadere frequentemente con più o meno grandi scaricamenti, sotto l'azione del proprio peso.

Il pericolo valanghe (sostanzialmente quindi la probabilità che queste si verifichino) è prevedibile con un buon grado di approssimazione.

Una precisazione importantissima: i bollettini di previsione del pericolo valanghe sono sempre a scala sinottica (dimensioni regionali), vale a dire che si riferiscono ad un'area ampia molte decine di kmq, pur fornendo indicazioni su quali siano quote, esposizioni o morfologie dove il pericolo può essere maggiormente presente. Il frequentatore della montagna innevata, finché non abbia maturato una buona capacità di valutazione del singolo pendio da impegnare,

dovrà tenere in considerazione le due regolette di cui ho parlato sopra: frequentare pendii inferiori ai 27° e/o che offrano "ostacoli/ancoraggi" evidenti al manto nevoso; da questo punto di vista il bosco rimane una frequentazione generalmente protetta dal pericolo valanghe. In ogni caso si dovrà sempre fare attenzione non solo al pendio che si attraversa, ma anche a quanto si ha sopra: un bosco od un pendio inferiore ai 27° potrebbero



essere interessati da valanghe che si staccano da monte. In questo senso, particolare attenzione deve essere prestata alla lettura del bollettino, che indica la probabilità di distacchi spontanei, normalmente tipici delle situazioni con maggior pericolo.

Per convenzione internazionale, il grado di pericolo viene espresso su una scala di 5 livelli: da 1 a 5.

Si noti come non esiste il grado 0, perché quando c'è neve, una certa possibilità che si verifichino valanghe esiste sempre. Il grado 5 (molto forte) è tipico di situazioni, poco frequenti, in cui si trovano esposte anche infrastrutture; il grado 1 è quello tipico di scarsa copertura, oppure manto ben consolidato quasi ovunque (lungi periodi senza precipitazioni); in mezzo i gradi 2 (moderato), 3 (marcato) e 4 (forte) indicano situazioni di pericolo crescente in modo non lineare, ma piuttosto esponenziale. Ritenerne che il grado 3 (spesso presente per buona parte dell'inverno) sia un grado medio è un errore comune quanto grave: si tratta invece di situazioni in cui possono verificarsi distacchi spontanei anche importanti (rammento quanto detto sopra sull'attenzione anche ai pendii che stanno sopra a quello che stiamo attraversando) e in cui la famigerata "capacità di valutazione locale" assume particolare importanza.

Una considerazione generale e molto importante: i pendii – anche solo – potenzialmente pericolosi debbono essere attraversati uno alla volta, o comunque molto ben distanziati, per due ragioni: caricare meno il pendio e – se tutto andrà male – trovarsi in molti superstiti a cercare pochi travolti. Ultimissimo: ARTVA Pala e Sonda (APS), divenuti ormai (quasi) obbligatori per tutti, è opportuno che diventino veramente patrimonio comune, anche in termini di addestramento al corretto utilizzo. Torno sullo sci-alpinismo e chiudo veramente, lo prometto: seguendo poche regole chiare, anche in attesa di fare pratica, si riescono a vivere belle esperienze, magari condividendo i luoghi in piacevole compagnia di chi si muove con le ciaspole. Troppo spesso viene vista e vissuta come contrapposizione la co-frequentazione di pendii tra sciatori e ciaspolatori, ma palesemente non può essere così e la necessità di promuovere e praticare la cultura della sicurezza deve accomunare tutti i frequentatori della montagna invernale.

Per chi avesse desiderio di approfondire, il sito meteomont@carabinieri.it e [aineva](http://aineva.it) dispongono di molto materiale per la corretta interpretazione dei bollettini. Il nostro sodalizio, attraverso il Servizio Valanghe Italiano, organizza corsi su varie tematiche legate alla sicurezza in ambiente innevato.

- ¹ Il servizio *MeteoMont* dei Carabinieri ed i servizi di previsione valanghe delle Regioni (aderenti ad AINEVA – Associazione dei servizi valanghe regionali) emettono bollettini di pericolo valanghe, con periodizzazioni variabili a seconda degli enti. *MeteoMont* emette bollettini giornalieri con previsioni per i tre giorni successivi, la maggior parte dei servizi regionali emettono bollettini ogni 3 giorni.
- ² I bollettini valanghe normalmente indicano quando sussistono condizioni che impongono una buona capacità locale di valutazione, che potrà essere solo personale.
- ³ Con alcune eccezioni legate alla tipologia di bosco: popolamenti particolarmente radi offrono minori, o addirittura nulle garanzie.

Cicloescursionismo | Antonio Burroni

La difficile convivenza delle “due ruote” con i “due piedi”!

Come forse avrete sentito, nel mondo del cicloescursionismo CAI è esplosa una polemica nel mese di settembre 2021, a causa di un editoriale pubblicato su Montagne 360, a firma del Presidente Generale Vincenzo Torti. Nell'editoriale in questione si affronta il problema della promiscuità nell'uso dei sentieri tra escursionisti a piedi e MTB, questione che, a detta del Presidente, si dovrebbe risolvere in una sorta di divieto generalizzato di percorrenza delle MTB sui sentieri relegandone l'uso sulle strade forestali. È evidente che l'incremento dell'offerta per la frequentazione dei sentieri da parte delle due ruote, ingigantita dall'introduzione delle e-bike, ponga dei problemi ed è altrettanto evidente che dovranno essere adottate delle decisioni e dei regolamenti in merito. Una soluzione semplice ed immediata non è possibile e, sicuramente, le chiusure generalizzate dei sentieri senza un minimo di confronto non sono una risposta al problema. Personalmente partirei dal presupposto che oramai tutti i noleggi hanno in dotazione un numero crescente di biciclette e che questo è un fenomeno inarrestabile, quindi come CAI bisognerebbe puntare a gestire questo nuovo afflusso di ciclisti sui nostri sentieri e sulle nostre montagne. Ma in che modo?

Credo che ognuno abbia un pensiero in merito e sicuramente ci sarà molto da discutere. Ad esempio alcuni sentieri potrebbero essere interdetti ai neofiti e, nei periodi di maggiore frequentazione, potrebbe essere approntata un'apposita segnaletica, ma potrebbero anche essere organizzati, perché no,



dei minicorsi da parte dei noleggiatori, in modo che i turisti possano conoscere e rispettare le regole condivise dai bikers più esperti.

Sarebbe auspicabile la redazione di un codice di autoregolamentazione valido su tutti i sentieri del territorio italiano e per tutte le associazioni



di ciclisti o liberi cittadini ciclomuniti, come ad esempio quello adottato dal CAI nazionale per il cicloescursionismo.

Un obiettivo questo non facile da raggiungere viste anche le evidenti differenze tra le reti sentieristiche presenti nella nostra penisola.

Non credo infatti che siano paragonabili i sentieri alpini, ad esempio quelli del Trentino, ai sentieri della Montagnola, del Subasio, o più in generale ai sentieri appenninici.

La strada da percorrere quindi è ancora lunga e non credo che editoriali come quello del Presidente Generale facciano bene alla discussione, così come la sua insoddisfacente replica alle critiche compatte venute dal mondo del cicloescursionismo, sia interno che esterno al CAI. Troppo semplice - caro Presidente - liquidare tutta la discussione con un “Mi avete frainteso”.

Concludendo, il mio pensiero si riassume nel mio personale impegno nel far convivere all'interno del sodalizio le varie componenti, armonizzandole e rispettandole tutte, senza favorirne o demonizzarne nessuna, convertendo anzi i momenti di difficoltà scaturiti da un nuovo tipo di frequentazione in un momento di crescita dell'andare in montagna.

Montagna in pillole: Tra terra e acqua

Stefano Carli

Per la serie: a quel tempo fu possibile
Nell'anno 1923 la sorgente del Tevere, posta nelle pendici a sud del Monte Fumaiolo e fino a quel tempo appartenente alla Toscana, per volere di Mussolini fu annessa alla Romagna. Per tale motivo, anche la regione Emilia Romagna ad oggi possiede un territorio imbrifero, seppur minuscolo, che riversa acque al Mar Tirreno.



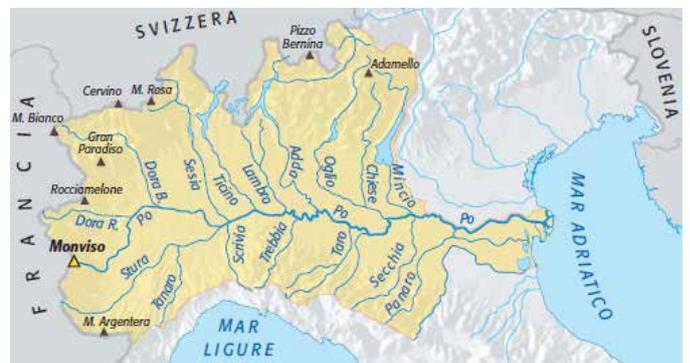
Per la serie: e poi mi scraffiano!
La cima del Monte Amiata è il punto spartiacque fra i bacini imbriferi dei fiumi Ombrone, Tevere e Fiora, che sfociano tutti nel Mar Tirreno. La nostra Montagna a 1738 m. risulta essere il maggior rilievo compreso in quella vasta area di bacino delimitata dal corso dei fiumi Arno e Tevere, che sorgono rispettivamente alle pendici del Monte Falterona a 1654 m. e del Monte Fumaiolo a 1407 m.



Per la serie: qui si va dal più lungo
Le località Lago Paduli presso il Passo del Lagastrello, frazione di Comano (MS), e Val di Luce, frazione di Abetone, Cutigliano (PT), sono due piccoli lembi di territorio toscano appartenenti al bacino imbrifero del fiume Po, rispettivamente tramite i tributari fiumi Enza e Panaro.



Per la serie: chiapparli interi è quasi impossibile
Il bacino imbrifero del fiume Po comprende le regioni Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna e anche, seppur in piccolissima parte, Toscana, ma solo il territorio valdostano gli appartiene integralmente. Da aggiungere la quasi totalità del Canton Ticino e una piccola parte del Canton Grigioni, oltre alle regioni francesi del Rodano-Alpi (nei pressi del Passo Moncenisio) e Provenza Alpi-Costa Azzurra (nei pressi del Passo Monginevro).



Ciclabile del Bergamasco

5-8 agosto 2021



Ciaspolata a Lago Nero

20/02/2022



Rondinaio e Cima dell'Omo

9/10 ottobre 2021



Uscita Vezzena

22-25 luglio 2021



CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI SIENA
Piazza Calabria, 25/A - 531 00 Siena
Telefono 0577 270666
www.caisiena.it - E-mail: info@caisiena.it

DIRETTORE RESPONSABILE: *Augusto Mattioli*
REDAZIONE: *Dario Bagnacci, Costantino Cioni, Monica Folchi,
Antonella Gozzoli, Claudio Lucietto, Ilaria Meloni, Filomena Petrera,
Franco Tinelli, Manola Terzani, Marco Sabbatini*

Sped.A.P.Art. 2 - Comma 20/d - Legge 662/96 - Siena
Stampa: Torchio srl Via delle Nazioni Unite, 16/18
53035 Monteriggioni (SI)
distribuzione gratuita - riservato ai soci
Autorizzazione del Tribunale di Siena n. 436 del 1 3 Gennaio 1983

STAMPE